

11/10/1928 WIEE

P R O M E M O R I A

=====

In merito alla relazione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici sul progetto di risanamento della città di Livorno vi sarebbe da osservare quanto segue:

Circa la utilizzazione dell'aree che risultano dalle demolizioni le quali dovrebbero essere utilizzate con ricostruzioni, si fa presente che, per quanto riguarda la prima zona è da ritenersi che vi sia un equivoco, in quanto le aree che nella zona stessa - secondo il progetto, sono destinate a giardini, si riducono ad una piccolissima superficie che non potrebbe essere diversamente utilizzata.

Le altre aree, segnate in rosso nella pianta allegata, sono utilizzate per ricostruzioni, che dovranno essere : edifici scolastici, case per impiegati ed altre - in modo che effettivamente non è possibile ricavarne un beneficio economico per l'Amministrazione Comunale.

La quarta zona è quella a Nord - Ovest della Piazza Vittorio Emanuele, e in verità non pare, al momento attuale, possibile prevedere una qualunque utilizzazione redditizia delle aree di risulta. Per la parte della detta zona, che è prospiciente alla darsena vecchia (ovest dell'ospedale) la sistemazione a giardini è una necessità urbanistica per ragioni di igiene e di estetica; nè sembra possibile mutare tale destinazione.

Anche perciò che riguarda le altre zone, dato lo sviluppo attuale della edilizia della città, è da ritenersi che per molti anni anche tali aree non possono essere utilizzate per ricostruzioni, e non può quindi prevedersi altro che la loro sistemazione provvisoria a giardini. Poichè il relatore ammette una somma di lire 18.340.000 per le demolizioni e servizi annessi e propone un contributo da parte del Governo di lire 14.340.000, restano scoperte lire 4.000.000 che il relatore prevede siano ricavabili dalla vendita delle aree di risulta. E' da ritenersi che tale somma non possa essere portata in conto, almeno in un primo momento.

Il relatore poi ammette che le ricostruzioni per alloggiare coloro che abitano le case da demolire richiedono un capitale di L. 27.300.000 e propone che L. 7.500.000 siano date con mutui di favore a mite interesse e con contributi del 20 % a carico dello Stato per le costruzioni delle case popolarissime, mentre lire 19.800.000 dovrebbero essere for

nite da un Sidacato di Istituti di Credito per costruire case a proprietà individuale con il concorso dello Stato a favore dei proprietari espropriati.

Sarebbe veramente augurabile che tale previsione potesse avere pronta attuazione e non è da escludere che molti dei proprietari accettino tale punto di vista, ma non pare che su questa probabilità possa essere basata la più importante operazione di risanamento.

Se queste previsioni non si avverassero ed i proprietari espropriati non volessero accettare di reinvestire i capitali loro spettanti per esproprio, nelle nuove costruzioni, come potrebbe essere provveduto per gli alloggi delle famiglie che devono essere sfrattate?

Sarebbe inutile che fossero concessi i fondi per gli espropri, poiché non sarebbe possibile liberare dagli inquilini gli edifici da demolire.

Sembra quindi che occorrerebbe pensare ad una leggera modificazione della proposta, nel senso che il concorso dello Stato rimanesse a favore del Comune, qualora i proprietari espropriati non accettassero di investire la indennità di esproprio nelle ricostruzioni, ed il Comune potrebbe in tal caso addossarsi l'onere del rimborso del capitale di venti milioni circa in trenta anni, purché fornite ad un tasso di favore.

L'Istituto Case Popolari di Venezia per es: ha ottenuto 43 milioni ammortizzabili in 50 anni con un contributo dal 2.50 al 3 % da parte dello Stato nel pagamento degli interessi.

Nel piano dei lavori proposte nel voto in esame è previsto anche un fondo di lire 6.500.000 per edifici scolastici da costruirsi col contributo di lire 2.000.000 a carico dello Stato. Resterebbero ancora L. 4.500.000 a carico del Comune. Perché questo potesse sopportare tale onere, occorrerebbe che i fondi fossero erogati ad un interesse eccezionalmente favorevole ed il mutuo fosse ammortizzabile in 50 anni; se ciò non fosse possibile, occorrerebbe fare il sacrificio di ridurre il programma.

Quanto al finanziamento proposto per le opere di fognatura ed acquedotto, per le quali è ammessa una concorrenza di lire 13.120.000, il Comune potrebbe assumere l'onere degli ammortamenti quando il concorso dello Stato fosse tale da ridurre quanto possibile l'aggravio della vicina finanza.

Come garanzie per tale operazione il Comune potrebbe dare le somme che incassa dai privati quale canone per vuotatura pozzi neri e per vendita di acqua.

Per le altre operazioni il Comune potrebbe offrire in garanzia i

proventi del dazio, che però non è appaltato.

Occorre poi dare garanzia ipotecaria almeno del 25 % per le somme investite nelle case popolari e popolarissime: poichè è proposto un contributo del 20 % da parte dello Stato, questo potrebbe essere dato in garanzia.

Ma poichè devesi garantire ancora il 5 % ciò potrebbe essere fatto dal Comune dando in ipoteca gli edifici seguenti:

1° Mercato Comunale - Valore di L. 8.000.000 - Rendita netta lire 100.000 attualmente esercito direttamente dal Comune.

2° Officina del Gas - Valore L. 5.000.000 è Rendita netta di lire 105.000 affittate alla Società Italiana Gas.

3° Altri beni importanti del Comune sono vincolati per concessione di mutui per somme lievi, in confronto al loro valore.